

base ad esso vuole definire il cristianesimo. Dopo l'enciclica « *Mirari* » la Chiesa tollera la campagna del Montalembert per la libertà della Chiesa; ma lo disapprova quando egli afferma la libertà come norma permanente e valida per tutti. (Tanto più che sulla formula del Montalembert, « libera chiesa in libero stato » si svolgeva la politica del nuovo stato italiano, eversore del potere temporale). E contro il Montalembert la chiesa favorisce il virulento fanatismo dei preti di campagna. Le dottrine sociali cattoliche sono e vogliono restare mero antidoto del socialismo.

Ma questo pragmatismo svaluta il movimento cattolico: gli fa perdere gli uomini più ricchi d'entusiasmo o li scoraggisce del tutto. Si è sempre alla ricerca di un contenuto e di un compito, per un organismo già esistente, senza che il contenuto e il compito siano in atto, irradiazione della stessa fede. Per restare immortale la Chiesa rinuncia a vivere.

Da ciò la debolezza cattolica contro l'impeto degli ideali e delle fedi della civiltà moderna.

E forse nulla quanto il libro del Gurian, che pure presenta le leggi laiche della terza Repubblica come manifestazioni d'un ingiusto odio, fa intendere il perchè e la necessità di quelle leggi. Queste forze cattoliche che per due generazioni rimasero distornate dalla vita nazionale, e complessivamente operavano per un impulso che trascendeva la Francia, e le impedivano di trovare un interno equilibrio, ed ebbero non piccola responsabilità nelle sventure che flagellarono la nazione, andavano contenute, perchè esse usavano della libertà senza accettarne i doveri. Costituivano nella nazione una compagnia di ventura. Perciò la terza Repubblica, raccogliendo le precedenti esperienze, si sforzò di ridurre il cattolicesimo, senza ricorrere alle persecuzioni della Rivoluzione, a mero fatto privato, e rifiutò di riconoscerlo come forza sociale.

A. O.

G. ZIBORDI. — *Saggio sulla storia del movimento operaio in Italia* (Camillo Prampolini e i lavoratori reggiani). — Bari, Laterza, 1930 (8,9 pp. 112).

Questo volumetto s'ispira alla tendenza, espressa specialmente dalla recente opera del De Man, *Il superamento del marxismo* (Bari, Laterza, 1928), a ridar valore ai moventi spirituali del socialismo, i quali, nell'intenso fervore dell'azione pratica dell'ultimo venticinquennio, erano stati come aduggiati e sopraffatti dai moventi puramente meccanici delle forze economiche. Ma, se nel De Man prevale l'accento critico e l'intento revisionistico, nello scritto dello Zibordi invece si rivela il proposito apologetico di mostrare che quei moventi spirituali non son mancati nel periodo delle origini del movimento operaio e socialista in Italia, specialmente nel ventennio 1880-1900, e la loro efficacia, per quanto attutita, non

è del tutto distrutta o esaurita. E a conferma della sua veduta, egli espone la storia del movimento sociale reggiano e la parte che in essa ha avuto Camillo Prampolini, figura di apostolo e di eccitatore di energie morali, la più immune, tra tutte quelle dei pionieri del socialismo, da ogni ideologia dommatica. Se fosse lecito usare, invertendolo, un luogo comune del determinismo storico, dovremmo dire che per il Prampolini, così come ci vien ritratto dal suo biografo, i fattori economici non sono che soprastutture dell'edificio sociale, mentre le energie morali ne costituiscono le fondamenta. Tale non è, certo, la formulazione dottrinale del suo pensiero, ma tale è la composizione di fatto dei due ordini di forze nella sua operosità pratica.

La tesi dello Zibordi è, nelle sue linee generali, pienamente accettabile. Anche i critici più ostili al socialismo, se hanno ragione di contestare la validità di certe posizioni deterministiche e di deplorare certe angustie mentali, che sono in gran parte il portato dell'ambiente storico e culturale in cui esso si è formato, non possono poi disconoscere che la sua azione nell'interno del ceto operaio ha avuto un valore universalmente umano. « L'elevazione materiale da servi a cittadini, l'avviamento a una solidarietà, a una educazione collettiva, a un senso d'insieme, che è virtù civica prima ancora che sociale; la coscienza di un vincolo superiore agl'individuali egoismi e localismi, che contribui a formare, sebbene per indiretto, una coscienza nazionale, l'aspirazione a un avvenire che trascendesse l'immediato e il particolare, fu pur un merito e un effetto del movimento socialista ». E quando questi vari motivi etici si svolgono e s'irradiano dall'opera di una personalità, tutta dedicata a un fattivo e silenzioso lavoro di miglioramento umano, e indifferente alle formule dottrinali e alle denominazioni topografiche della tattica politica, si è tentati di attribuire ad essi il criterio direttivo dello sviluppo dell'intero movimento. Ma qui sorge il dubbio: come si spiega che la risultante finale è stato tanto diversa da quel particolare impulso che ha animato il socialismo reggiano? Noi avremmo desiderato dallo Zibordi anche il rovescio della medaglia. Egli non ci ha detto qual'è stata la parte che, nell'economia generale del socialismo italiano, ha avuta l'azione del Prampolini, che rimane nel suo libro come esempio bello ma isolato, senza relazione con tutto il resto. Anche la biografia del protagonista che, con esempio raro di devozione, egli ha voluto darci, avrebbe guadagnato nel contrasto delle luci e delle ombre, dei consensi e delle divergenze. Per individuare bisogna differenziare; una personalità, quando è tale veramente, impegna tutto un mondo. Il difetto del libro dello Zibordi è, insomma, di riuscire un po' monotono. Ma come una nuova espressione, dopo quella più cospicua del De Man, dell'orientamento etico che si fa strada nello studio dei problemi sociali, esso ha una notevole importanza.

G. DE R.